



DIBATTITO. *Una doppia «riduzione» di stampo razionalista minaccia le scelte dell'uomo: risposta al pensiero libertario del filosofo Vattimo*

Post-moderno, quale verità?

DI ANGELO SCOLA

Nel riflettere sul nesso tra libertà religiosa, verità ed educazione può essere utile fare un breve riferimento al dibattito, in atto nell'odierna società plurale italiana, sui consistenti processi migratori e sulle loro incidenze nel processo di riforma della scuola. Sebbene i media tendano a non cogliere, o almeno a non approfondire, tutte le implicazioni connesse alla relazione tra le due questioni, la reazione suscitata dalla proposta di creare nelle scuole delle classi destinate ad ospitare solo studenti stranieri è un test convincente della scottante attualità del loro nesso. Non intendo entrare ora nel merito di queste vicende. Sottolineo soltanto che mi stupisce, e devo dire mi preoccupa, vedere come, in proposito, si discuta molto di aspetti organizzativi, disciplinari e di ordine pubblico, o si finisca per scadere in opposizioni ideologiche spesso desuete, ma venga data erroneamente per scontata o del tutto rimossa la questione dell'educazione, intesa in senso pieno. Educare significa mettere consapevolmente in relazione la persona con la realtà e quindi provocare incessantemente la sua libertà per farla entrare in un rapporto integrale con gli altri, le cose, le circostanze ed i processi in cui si imbatte. Educare è pertanto l'arte di accompagnare l'inevitabile tensione della libertà delle persone ad «adeguare» la realtà. E quindi, quando è rettamente intesa, l'educazione è apertura alla verità. Come afferma sant'Agostino:

«Quid enim fortius desiderat anima quam veritatem?», l'uomo è fatto per la verità, è orientato ad essa. Oltre al cristianesimo non cessano di ricordarlo le religioni e in modo particolarmente insistente lo richiama la fede musulmana. Per questo il tema della libertà religiosa non è un aspetto particolare dell'educazione alla e nella libertà, ma ne rappresenta il culmine. Conosciamo bene l'obiezione di certa cultura post-moderna a questa convinzione. Contro di essa si avanza la tesi dell'inconciliabilità tra un'autentica libertà umana ed un fondamento veritativo. Scrive per esempio Vattimo: «Se c'è una natura vera delle cose, c'è anche sempre un'autorità – il papa, il comitato centrale, lo scienziato oggettivo, eccetera – che la conosce meglio di me e che può impormela anche contro la mia volontà». In fondo «a che altro serve insistere sulla oggettività e la "datità" del vero, se non a garantire qualche autorità a qualcuno?». È lo stesso paradosso che, chiaramente da un'altra posizione, ha messo in risalto il rabbino David Novak in una lezione sulla libertà religiosa nell'ebraismo tenuta a Princeton: «C'è un paradosso – dice Novak – nel fatto che i membri di comunità religiose rivendicano "libertà" in una società secolare. Il paradosso diviene ancora più forte quando la rivendicazione della libertà religiosa viene sostenuta filosoficamente come un diritto accordato da Dio. Il paradosso sta nel fatto che quanto più una comunità religiosa è tradizionale – cioè quanto più essa si percepisce come sottoposta all'autorità divina – tanto minore sembra essere la libertà di cui godono i membri

*all'interno dei confini quella stessa comunità». Possiamo tranquillamente rispondere a Novak (e a Vattimo) affermando che il paradosso di cui si parla non è tale perché si fonda acriticamente su una doppia riduzione. La prima è legata alla concezione della verità. Essa viene concepita in modo razionalistico, dedotta come un sistema completo e coerente di proposizioni concettuali. Ma in questo caso la verità diventa una forma di gnosi idolatrica perché pretende che il limitato sguardo umano possieda la compiuta fisionomia del fondamento (Dio). La seconda riduzione si riferisce alla libertà. Questa viene snaturata perché ricondotta ad una libertà di coscienza supposta capace di stabilire «creativamente» (in senso equivoco) da se stessa cosa sia il bene ed il male. Questa doppia riduzione di verità e libertà e del loro rapporto genera un grave fraintendimento circa la vera natura della libertà religiosa. La Chiesa, con la dichiarazione *Dignitatis Humanae* del Concilio Vaticano II, non ha affermato la libertà assoluta dell'uomo di aderire a qualsiasi religione o credenza, né ha inteso negare la sua consolidata convinzione che davanti a Dio l'errore non ha alcun diritto. Essa ha piuttosto inteso, da un lato, indicare che la Verità stessa essendo in Cristo Gesù assoluta ma vivente e personale, domanda per attestarsi all'uomo l'atto della sua decisione. D'altra parte ha voluto limitare il potere degli Stati e la possibilità di una loro azione coercitiva nei confronti della libera ricerca della verità da parte delle persone e delle comunità. Affermazioni che non annullano in alcun modo il dovere incombente per l'uomo di non sottrarsi alla ricerca della verità alla quale è destinato. In questa luce è svelata la profondità delle domande poste da Giovanni Paolo II nell'enciclica*

Redemptoris missio: «Si può rifiutare Cristo e tutto ciò che egli ha portato nella storia dell'uomo? Certamente si può. L'uomo è libero. L'uomo può dire a Dio: no. L'uomo può dire a Cristo: no. Ma rimane la domanda fondamentale:

è lecito farlo? E in nome di che cosa è lecito?». La domanda finale, pur riconoscendo proprio in nome della libertà religiosa il pieno diritto dell'uomo a rifiutare la verità, gli mostra anche che la libertà non è tale se non percorre

fino in fondo la strada della ricerca del significato ultimo della vita. È proprio questa insopprimibile ricerca ad esigere un'educazione della libertà perché resti incessantemente spalancata alla verità senza accontentarsi di verità fasulle.

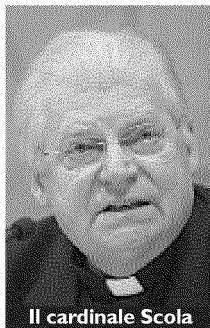
www.ecostampa.it

«La reazione suscitata dall'idea delle classi-ponte per studenti stranieri è un test che dimostra come in materia di scuola si discuta di aspetti organizzativi e disciplinari o ideologici e non del senso dell'educare»

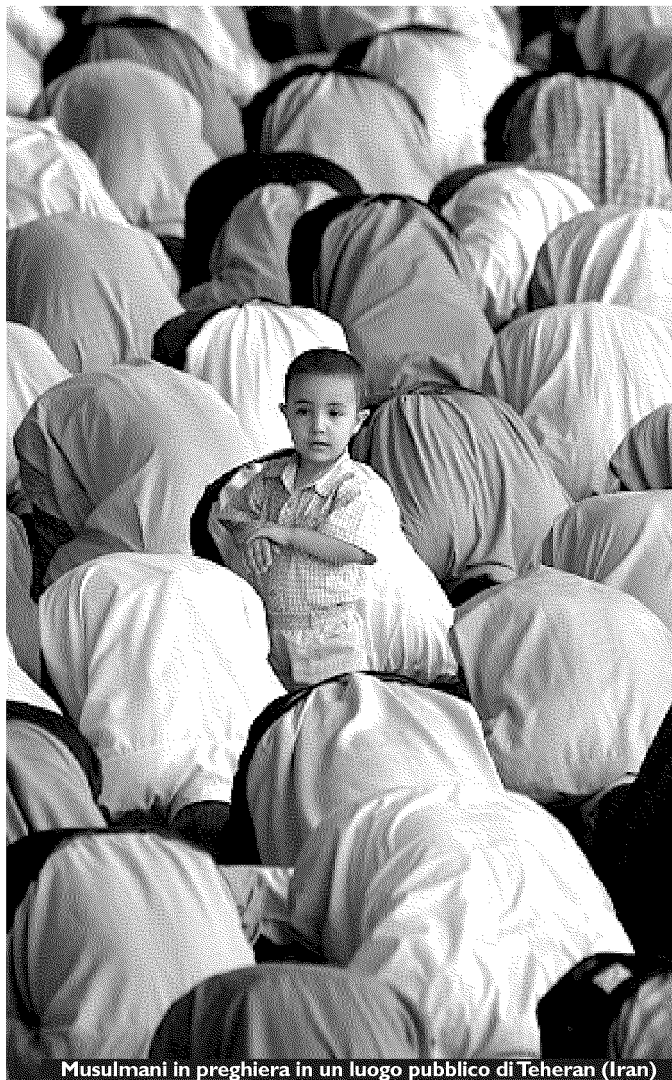
IL CONVEGNO

Educazione, una sfida alla libertà con Scola e Botturi

Si intitola alla «Libertà religiosa e verità: l'educazione alla libertà» il convegno che si svolge oggi dalle 18 a Villa Cagnola alla Gazzada (Va). Dopo il saluto di Luigi Stucchi e l'introduzione di Luigi Mistò, il cardinale Angelo Scola leggerà la sua relazione (che pubblichiamo in parte qui sotto). Segue un intervento di Francesco Botturi.



Il cardinale Scola



Musulmani in preghiera in un luogo pubblico di Teheran (Iran)

